

I sogni di Ennio

Immagine realizzata dall'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Renato Paperini

I SOGNI DI ENNIO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Renato Paperini
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Chi ha ucciso la signora Bettina e perché? Se lo chiede il protagonista di questo insolito romanzo poliziesco che abita vicino al luogo del delitto e segue preoccupato le indagini della polizia.

Ennio Moresco, separato dalla moglie, vive in solitudine impegnato nel suo lavoro di romanziere. Ma le pigre e tranquille giornate a scrivere sono improvvisamente sconvolte da una relazione amorosa con una vicina di casa e giorni dopo dal colpo di fulmine con un'altra donna. Le circostanze lo travolgono e non riesce a districarsi.

Sarà la scoperta di un secondo delitto a far precipitare ancor più gli eventi. Ennio è il maggior sospettato e dovrà adoperarsi per uscire dai guai. Saranno alcuni sogni ricorrenti a suggerirgli un importante dettaglio che lo aiuterà ad arrivare all'inaspettata soluzione.

Personaggi

Ennio Moresco	Protagonista e scrittore
Francesca Carini	Ex moglie
Simone Moresco	Figlio di Ennio e Francesca
Pardo	Il gatto di Ennio
Romeo Vivaldi	Editore
Irina Vivaldi	Moglie di Romeo
Luca Vivaldi	Figlio di Romeo e Irina
Orlando Vivaldi	Fratello di Romeo
Alessio Scarponi	Editor Edizioni Vivaldi
Elisabetta Orsini	Segretaria di Romeo Vivaldi
Teresa Bolca	Collaboratrice domestica di Ennio Moresco
Giustino Bolca	Figlio di Teresa
Giulia Bolca	Figlia di Teresa
Filippo Bellano	Commissario di Polizia
Gerardo Calvini	Ispettore capo di Polizia
Leonida	Assistente di Gerardo Calvini
Barbara Podestà	Giornalista
Miranda Podestà	Madre di Barbara
Bettina	La prima vittima
Giannino	Marito di Bettina
Marta	Madre di Bettina
Zaira Bacini	Vicina di casa di Ennio
Mojogi	Giardiniere
Carlo Pancolini	Commercialista
Antonio Marinelli	Scrittore e poeta
Gaspare	Strozzino
Samir	Tunisino amico di Bettina
Salmaso	Titolare impresa pompe funebri
Verbatim	Lo sconosciuto

1

Alla fine apro gli occhi, sono sveglio da almeno dieci minuti cercando inutilmente di sonnecchiare ancora un poco per non dovermi alzare.

Infatti sono impigrito dal tepore avvolgente del letto che mi mantiene rannicchiato in posizione fetale tra le sue morbide e confortevoli coltri.

Eh sì! Il letto è come un grembo materno, ci stai bene e ti senti protetto da ogni offesa o aggressione, ti coccola e sorride proprio come la tua mamma.

Dopo qualche cambiamento di lato, poiché prediligo senz'altro dormire di fianco, avverto il disagio crescente che una buona dormita scuote dal torpore e fa risorgere al nuovo giorno come un novello Lazzaro, strappato al sonno eterno con poco entusiasmo e nessuna voglia.

Naturalmente come ogni mattina, ormai da oltre otto mesi e non è poco, puntuale come una cartella esattoriale il primo impulso vitale è tutto concentrato sull'insulso pene, che ad ogni risveglio mattutino mi tormenta con continue erezioni alla ricerca di un sollievo illusorio, a ricordarmi senza giustificazione o appello che da troppo tempo ne riservo l'uso in esclusiva e soltanto per vuotare la vescica dalla pipì.

Che c'è di male in fondo, non è forse questa la funzione più importante? Certamente! Ma non vuole sentire ragioni, anzi la condizione di massima estensione e durezza contrasta del tutto con il desiderio impellente di vuotare la vescica ormai piena da scoppiare che a stento riesco a mantenere salda.

Mi stiracchio mugolando e decido di alzarmi. Resto un attimo seduto sul letto a gambe penzoloni cominciando a muovere i piedi che, come due segugi, vanno in cerca delle pantofole. Dopo

una breve escursione calzo le due prede e mi alzo lentamente dal letto, cercando una stabile condizione di equilibrio verticale.

Finalmente mi dirigo sbadigliando in direzione del bagno, che comunica direttamente con la camera. Vado a tentoni, tenendo braccia e mani protese in avanti, per evitare di sbattere la testa da qualche parte. Non voglio ancora accendere la luce per non offendere gli occhi che se ne stanno pigri e assuefatti al buio che mi circonda. Trovo il varco della porta e subito un tenue raggio di luce filtra dal centro della finestra come una lama verticale. Mantengo di proposito lo scuro in fessura proprio per evitare il buio completo la mattina e abituare gradualmente gli occhi al nuovo giorno. Dopo un po' comincio a intravedere i sanitari del bagno. Mi piazzo davanti al water e qui cominciano i guai.

Perché? Beh! Sono arrivato camminando lentamente e ondeggiando come un antico vascello, ostentando il membro in perfetto tiro come fosse il bompresso teso della nave. Per fare pipì in queste condizioni c'è un solo modo. Appoggiare la mano sinistra sul muro davanti e arretrando i piedi il più possibile cercare di mirare la tazza con la mano destra, evitando assolutamente di forzare verso il basso il membro incazzato.

Non è facile ma, una volta partito, il getto paglierino di birra schiumosa prende forza e va che è un piacere.

Finalmente! Infatti dopo questa operazione mattutina, perde vigore e placa le sue brame.

A questo punto sono quasi operativo, esco dal bagno e accendo la luce della camera. Gli occhi ancora poco convinti si difendono chiudendo le palpebre in una sottile fessura, ma ancora per poco, consapevoli ormai della nuova condizione, lentamente si arrendono all'improvvisa luce.

Torno presso il letto e dopo una breve ricerca infilo le mutande. Sono abituato a dormire senza e la cosa mi rallegra, perché dà un senso di libertà e freschezza insieme. Infilo la vestaglia e vado alla porta finestra della camera. Il gancio apre cigolando un poco e, spalancando le ante degli scuri verso l'esterno, esco nel terrazzino.

La giornata è splendida, il disco infuocato del sole ancora basso davanti a me, è accecante e piacevolmente agro di tepore, ormai è autunno e le mattine con tempo nuvoloso sono fresche e

umide come lo furono i giorni scorsi. Oggi invece è tutta un'altra storia. Allargo le braccia sollevandole per aprire al massimo i polmoni, inspirando il più possibile a caricarmi di quest'aria frizzante in unica soluzione.

La mia casa è una mezza bifamiliare divisa in senso verticale, che acquistai otto anni fa interamente in contanti, con i proventi dei miei romanzi. Sono stati anni duri quelli iniziali.

Con la mia ex moglie, all'inizio ci siamo adattati in un mini appartamento in affitto di cinquanta metri quadri. Lei lavorava, e lavora tuttora, in uno studio notarile. Io chiuso in casa a tentare di scrivere romanzi gialli di poco successo, che gli editori, a cui proponevo i manoscritti, insensibili al mio sconosciuto talento, sistematicamente rifiutavano e rispedivano al mittente con scuse banali.

Poi, improvvisamente, qualcosa è cambiato. Un piccolo editore a cui avevo proposto con poca convinzione uno dei vecchi lavori intitolato "*Sangue anemico AB positivo*", trovandosi forse nella condizione esasperante di non avere nulla di buono da pubblicare, ha deciso di scommettere sul male minore.

Mi telefona e dice: «Senta signor Ennio, le faccio una proposta: la storia che suggerisce nel suo libro mi piace, lo spunto anche è originale, inoltre è raccontata in prima persona, cosa abbastanza insolita perché limita la narrazione ad un solo protagonista, però ha il pregio di essere più avvincente. Io ho intenzione di pubblicare il suo romanzo giallo, ma deve fare delle modifiche. Intanto è troppo breve e la gente diffida dei romanzi corti, ritenendoli frettolosi e poco interessanti. Deve aggiungere molte più pagine al suo racconto, arricchendolo di particolari e situazioni da brivido. Deve scrivere con più convinzione, sono certo che può farcela.»

Questa è stata la svolta. Assoggettandomi completamente alle richieste dell'editore, che la sapeva lunga sulle esigenze dei lettori, quattro mesi dopo stringevo tra le mani il primo romanzo pubblicato dalle "*Edizioni Vivaldi*", consegnatomi personalmente dal titolare Romeo Vivaldi, da allora mio eterno editore ed amico, che, stringendomi vigorosamente e calorosamente la mano destra quasi dolorante, disse: «Sono sicuro che andrà bene, que-

sto è il primo spero di una bella serie di successi. So quello che dico quando si tratta del mio lavoro.»

Ricordo ancora l'emozione mentre lo rigiravo tra le mani, ancora incredulo, guardandolo come fosse un sacro Graal preziosissimo. In alto sulla copertina il mio nome: *"Ennio Moresco"*. Subito sotto il titolo. *"Sangue Anemico AB Positivo"*. In calce. *"Edizioni Vivaldi"*. Le scritte di colore giallo oro intenso galleggiavano su una foto che occupava tutta la copertina, riproducendo l'ingresso notturno di un Pronto Soccorso ospedaliero. Sul retro una mia foto, quasi formato tessera, e di fianco una breve descrizione del curriculum vitae.

Da allora ho sfornato un romanzo dopo l'altro, ottenendo un discreto e insperato successo, acquisendo un po' alla volta uno stile forbito, ironico e inconfondibile. Sono stati anni di durissimo lavoro. Dovevo battere il ferro finché era caldo e stavo davanti al computer da mattina a sera, dando vigorosamente corpo a idee letterarie che si rincorrevano dentro il cervello come branco di animali selvaggi. Tanto forte era il desiderio di affermarmi come scrittore che lavoravo quasi a spossare corpo e mente fino a notte fonda.

Non so perché mi siano tornati alla mente questi ricordi, forse sono la scusa del momento per continuare a restare qui sul terrazzino con i gomiti appoggiati al parapetto, ad assorbire il tepore dei raggi solari, come presa di corrente per un elettrodomestico.

Bando agli indugi, oggi ho molte cose da sbrigare e devo darmi da fare.

Innanzitutto ho bisogno di un buon caffè bollente per dare la sveglia al mio stomaco afflosciato, prima della ricca colazione che intendo fare.

Faccio il primo passo per rientrare in camera, quando dalla bifamiliare opposta, nella porzione esattamente di fronte, vedo uscire la signora Zaira, anche lei in vestaglia e pantofole, con in mano il cesto della biancheria da stendere. Si dirige ai fili tesi tra due pali a forma di "T" sul lato del giardino di fianco alla casa, già assolato e comincia ad appendere i panni.

"Povera Zaira" dico osservandola. Ha perso il marito ormai da otto mesi. Quando gli fu diagnosticato il tumore ai polmoni già